

REGESTI DI DOCUMENTI
DELL' ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA
RIGUARDANTI L' ISTRIA

LETTERE SEGRETE DI COLLEGIO

(1308 - 1627)

(Continuazione e fine — v. volume precedente)

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF EAST ASIAN STUDIES
ASIAN LIBRARY

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

CHICAGO, ILLINOIS

1968

1559, 5 marzo. — Al Podestà di Pirano. — Non avendo voluto il *Chiaus* inviato da Costantinopoli salire sulla barca che era stata mandata a Pirano dalla Signoria, debba esso podestà dar ordine al Patron della Fusta Moceniga di prenderlo seco e condurlo fino a S. Nicolò del Lido direttamente. (1557-1560, F. 21).

1559, 6 marzo. — Al Podestà di Capodistria. — Gli si manda copia di una scrittura di Antonio Sereni, commettendogli di dare il suo parere sulle singole cose in essa contenute. (1557-1560, F. 21).

1559, 29 marzo. — Al Provveditore di Veglia. — Per compiacere Sua Maestà Cesarea gli si ordina di rilasciare tutte le possessioni ed entrate dei Segnani nel territorio di Veglia, che furono sequestrate, accordando ad essi facoltà di coltivare i propri terreni. (1557-1560, F. 21).

1559, 15 aprile. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Ad istanza del Re dei Romani debba arrestare, nel caso fosse o stesse per giungere nel territorio a lui soggetto, un Pietro Odorico che assassinò nei pressi della villa di Romans certo Giovanni de Meris suddito austriaco. Notizie maggiori avrà da Giorgio figlio dell'assassinato, il quale possiede alcuni indizi intorno a due ritenuti complici dell'assassino. In caso d'arresto sia tenuto sotto buona custodia informandone subito la Signoria.

[Simili lettere furono spedite al capitano di Raspo, ed al podestà di Montona]. (1557-1560, F. 21).

1560, 30 gennaio m. v. — Al Provveditore di Veglia. — Rinnovazione della lettera 1559, 29 marzo sulla liberazione dal sequestro dei beni dei Segnani. (1557-1560, F. 21).

1561, 7 marzo. — Al Podestà di S. Lorenzo. — In seguito a lagnanze fatte dall'Imperatore alla Signoria per essersi intro-

dotti alcuni di S. Lorenzo nei boschi di Pisino a tagliar legna e trasportarla nel territorio veneto, debba quel Podestà informarsi e riferire al Collegio. (1561-1562, F. 22).

1562, 3 dicembre. — Al Capitano di Raspo. — Notizie avute con sua lettera del 12 novembre sopra le operazioni di Geremia Petazzo, Capitano di S. Servolo, i cui sudditi condussero nel suo Castello 19 animali porcini pascolanti in boschi veneti. Per questo asporto il Capitano di Raspo fece trattenerne 45 animali di varia sorte, parte del detto Capitano di S. Servolo e parte dei sudditi cesarei. Nello stesso tempo l'Ambasciatore cesareo residente in Venezia presentò querela e per la trattenua di detti 45 animali e perchè, a quanto egli asseriva, i capitani di Raspo e Pinguente di notte tempo si introdussero armata mano, scortati da 300 uomini, nel territorio della Cesarea Maestà saccheggiando la villa di Podgoria ed asportando cose di quei sudditi del valore di circa 400 ducati. Debba pertanto il Capitano predetto informare particolarmente e con giuramento la Signoria dei fatti in parola, come stieno le cose da una parte e dall'altra e se il bosco dove furono tolti i 19 animali dei veneti sia o fosse veramente nella giurisdizione della Repubblica. (1561-1562, F. 22).

1562, 4 febbraio m. v. — All'ambasciatore presso la Cesarea Maestà. — Gli si mandano alcune scritture sul modo col quale il giudice del maleficio di Trieste con la sua Corte ha proceduto contro il Nob. Uomo Francesco Zorzi podestà di Muggia. Nel caso che sua Maestà gli parlasse di questo fatto, egli, fingendo di nulla sapere, dichiari di non poter credere che quel podestà abbia fatto alcuna cosa senza urgente e legittima causa per la conservazione della sua giurisdizione. Tenga esso ambasciatore secretissima la cosa, massimamente l'ordine dato al podestà dal Senato in unione al Collegio, che gli si manda a sua istruzione. (1561-1562, F. 22).

1563, 21 marzo. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si rende noto che da buona fonte la Signoria è venuta a rilevare come nella terra di Trieste sieno entrati circa mille archibugieri tolti dalle piazze di Gorizia, Gradisca, Duino ed altri siti e che ne dovrebbero entrare ancora altrettanti. Procuri di conoscere i particolari di questo fatto e i movimenti dei Ce-

sarei, provvedendo alla buona custodia del territorio. (1563-1564, F. 23).

1563, 3 maggio. — Al Podestà di S. Lorenzo. — A lettere del 28 aprile. Si è intesa la violenza usata dai Morlacchi di quel contado con la rottura delle prigioni ed altre tristi operazioni. Gli si invieranno istruzioni col mezzo del Senato ed intanto fu scritto al capitano di Raspo, perchè gli mandi quel numero di cavalli che sarà per richiedere a sicurezza di quel luogo. (1563-1564, F. 23).

1565, 19 marzo. — Al Podestà e Capitano di Capodistria ed ai podestà di Pirano, Parenzo, Rovigno, Umago, Pola, Cittanuova. — Avisata la Signoria che nelle acque di Pesaro si sono scoperte alquante fuste, ha dato ordine al Capitano in Golfo di stare oculato e scorrere le coste dell' Istria perchè non abbiano a rinnovarsi i fatti dello scorso anno. Debbono quei Rettori dar ordine al sopracomito delle galere che con la propria galea si metta a disposizione del Capitano in Golfo. (1565-1567, F. 24).

1565, 3 agosto. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. Al Capitano di Raspo. — Si ebbero notizie che le genti turchesche dopo l'espugnazione del Castello di Grappa si avanzavano per espugnarne un altro detto Bigael. Si invitano quei rettori ad informarsi di ogni particolare e mandare continue notizie alla Signoria. (1565-1567, F. 24).

1565, 29 settembre. — Al Podestà di Muggia. — A sue lettere del 24, sulle saline che intendevano di costruire i Triestini, si approva la sua diligenza nell'avisare la Signoria, la quale fece pratiche con l'Ambasciator cesareo a Venezia che promise di fare quanto si conviene all'amicizia tra sua Cesarea Maestà e la Repubblica. Fu scritto in conformità all'ambasciatore veneto presso l'Imperatore, ed in attesa delle risposte si raccomanda di usare la solita diligenza informandone la Signoria. (1565-1567, F. 24).

1566, 5 agosto. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Lo si avvisa di aver mandato a Muggia alcune munizioni e polveri per sicurezza di quel luogo. Nel caso l'armata turchesca si avvicinasse a quelle parti, e se quel Rettore lo cercasse di

uomini, debba mandare a Muggia quei presidii che crederà conveniente per la sicurezza di quei luoghi, mettendosi d' accordo col colonnello veneto e col capitano degli Schiavoni. (1565-1567, F. 24).

1566, 16 aprile [venerdì della settimana santa, presenti i Capi del Consiglio dei X ed esclusi i Capi della Quarantia, non trovandosi presenti i Savii agli Ordini]. — Al Capitano in Golfo. — Gli si manda copia di una lettera del podestà di Pirano, dalla quale rileverà i danni derivati a quel paese dalle fuste dei corsari che penetrarono in quelle acque. Gli si commette pertanto di dare una caccia accanita a dette fuste spingendosi fino alle acque *delle Promontore* ed anche più in su, se lo credesse a proposito, verso la Marca, dove si può supporre che quei corsari sieno per recarsi con le loro fuste, essendo il tempo che le barche dei pellegrini si recano a Loreto, ed in causa delle fiere che si fanno nelle Marche affluiscono in quel mare molte barche cariche di mercanzie. Di quanto sarà egli per operare dia tosto avviso alla Signoria. (1568-1570, F. 25).

1568, 26 aprile. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda copia di lettera del Podestà di Dignano colle notizie dei danni arrecati ivi da alcuni ladroni e malandrini e nei porti di Medolino ed in altri luoghi. Essendo necessario provvedere all' estermio di tale gente, si metta d' accordo col podestà di Dignano e cogli altri rettori dell' Istria, mandando in quelle parti due compagnie di cavalli bene armati per perseguire, catturare, e castigare in ogni modo possibile detti ladroni e liberare quelle coste dalle angustie in cui sono tenute. Si raccomanda la segretezza anche dei capitani della cavalleria per impedire che le notizie vengano date ai catturandi. (1568-1570, F. 25).

1568, 26 aprile. — Al Podestà di Dignano. — A risposta delle lettere del 12 e 14 gli si comunica quanto fu scritto al Capitano di Raspo, e gli si ordina di commettere a Caterino Malipiero sopracomito dei condannati, che trovasi nelle acque dell' Istria, di operare con le sue galere e fuste conserve in modo che quei ladroni possano venire nelle mani loro per essere castigati come si conviene. (1568-1570, F. 25).

1568, 28 aprile. — Al Provveditor sopra le legne in Istria e Dalmazia, che si trova a Dignano. — Si lodano le operazioni

del Capitano di Barbana contro le sei barche di Uscocchi che si trovano nell'Arsa ed alle Promontore, e quanto esso ha operato per la sicurezza del mare, e poichè il detto capitano di Barbana si è offerto di recarsi alle marine con 50 uomini per impedire che quei ladri possano sbarcare, si accetti la sua offerta e lo si esorti a far quanto egli propone, del che la Repubblica gli sarà gratissima. Si intenda col sopracomito Malipiero e coi Rettori di Albona e di Pola per fare dal canto loro quanto farà di bisogno per la sicurezza di quei sudditi. (1568-1570, F. 25).

1568, 28 aprile. — Al Sopracomito Caterino Malipiero. — Gli si danno ordini in corrispondenza di quanto fu scritto con le due precedenti al Capitano di Raspo e al Podestà di Dignano e con l'altra al Provveditor sopra le legne. (1568-1570, F. 25).

1568, 8 luglio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Danni arrecati alla villa di Popenchio, giurisdizione veneta, da quelli del Castello di S. Servolo, sudditi dell'Arciduca Carlo, con l'aver segnati nuovi confini sulla indubitata terra veneta. Si approva quanto ha fatto esso podestà spiantando gli alberi che erano stati posti come confini, ordinando che fossero tolti gli animali a quelli che avevano arrecato il danno. (1568-1570, F. 25).

1569, 12 novembre. — Al Provveditore di Veglia. — Per fare cosa grata a Sua Cesarea Maestà gli si commette di permettere a quelli di Fiume, che hanno beni nell'isola, che possano estrarre da Veglia i vini delle loro entrate senza alcuna difficoltà od impedimento. (1568-1570, F. 25).

1569, 16 febbraio m. v. — A Marino Contarini ed Antonio Pasqualigo Sopracomiti a Pirano. — Si raccomanda loro di navigar sottovento verso le coste di Ancona per impedire che un naviglio di corsari possa internarsi in quelle parti e far ritardar la navigazione delle barche cariche di frumento da condursi a Venezia. (1568-1570, F. 25).

1569, 18 febbraio m. v. — Al Provveditore di Veglia. — Ad istanza dell'Ambasciator Cesareo si rinnova la lettera del 12 novembre sulla libertà di trasporto di vini dalle terre possedute dai Fiumani in quell'isola. (1568-1570, F. 25).

1569, 23 febbraio m. v. — Al Provveditore di Veglia. — Gli si manda copia di lettera dell'Ambasciatore Cesareo a nome

del Luogotenente di Fiume. Debba esso Provveditore informar la Signoria del successo narrato in essa lettera e ciò con ogni sollecitudine, perchè, bene informata, possa deliberare quanto sarà conveniente. (1568-1670, F. 25).

1570, 15 febbraio m. v. — Al Podestà di Pirano. — Gli si spedisce una lettera pel primo patrono di fusta che ivi dovesse giungere incaricato di levare da Zara un *chiaus* del Sig. Turco che con due altri uomini doveva recarsi a Venezia quale inviato della Sublime Porta. Le istruzioni contenute nella lettera trattavano del modo e forme con le quali il patrono della fusta doveva condursi entrando nel porto di Venezia e nel canale della Giudecca. (1568-1570, F. 25).

1571, 29 aprile. — Al Podestà di Parenzo. — A lettera del 27 circa l'arresto da lui fatto della fregata di Simon da Ragusi, e l'aver aperto lettere indirizzate ad una persona particolare, gli si proibisce di aprire le lettere che sono dirette a privati e neppure le lettere indirizzate alla Signoria, nè debba in avvenire ingerirsi in simile materia, ma lasciar libero il passaggio per quel porto, tale essendo la volontà della Repubblica. Restituisca senza alcuna spesa la fregata al suo proprietario affinché possa rimpatriare. (1571-1572, F. 26).

1571, 6 agosto. — Al Podestà di Capodistria. — Si approva e si loda quanto ha egli operato nell'affare dei confini tra Poppechio e San Servolo, come da sua lettera 27 luglio, e, desiderando la Signoria di ben vicinare, lo si invita ad abboccarsi col castellano di S. Servolo e suggerirgli di visitare insieme i luoghi controversi per vedere ed intendere le ragioni dell'una e l'altra parte e definire amicamente le divergenze. (1571-1572, F. 26).

1571, 13 agosto. — Al Podestà di Capodistria. — Per sicurezza di quella città, dopo la presa fatta dall'armata nemica di Dulcigno, Antivari e Budua, ed il suo avanzarsi verso le Bocche di Cattaro, gli si ordina di farvi entrar tutte le cernide che potrà avere, e gli si manderà da Venezia un capo per dirigerle e comandarle. (1571-1572, F. 26).

1573, 7 agosto. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Ossero. — Lo si incarica di formar processo sul naufragio del

galeone di Sinon Rais da Costantinopoli, avvenuto nel porto Moneghetto nel 1569, per conoscere in mano di chi capitarono ed *attualmente s'attrovano le robbe* caricate su detto galeone. Appena chiuso, spedisca il processo a Venezia per poter definire con sollecitudine la questione.

Allegati: 1.^o Supplica di Sinon Rais alla Signoria, in cui accenna alle pratiche fatte presso il conte di Veglia per conoscere dove furono portati gli oggetti recuperati e, saputo che si trovavano a Cherso, faceva istanza per ottenere la restituzione delle cose sue del valore di 18000 ducati. (1573, 25 luglio presentata in Collegio).

2.^o Comunicazione alla Signoria dei Provveditori sopra i denari in seguito all' esame dei documenti ed alle informazioni avute da Vincenzo Pisani, già rettore a Cherso, con proposta che siano date lettere al petente Sinon Rais per il Conte di Cherso, il quale, nel caso si trovassero ivi oggetti appartenenti al galeone naufragato, debba restituirglieli. (1513, 16 agosto) (1573-1574, F. 27).

1573, 12 febbraio m. v. — Al Podestà di Parenzo. — I provveditori sopra i dazii presentarono al Collegio lagnanze contro quel Vescovo per aver impedito al capitano delle barche contro i contrabbandi, di esercitare il suo ufficio. Debba pertanto il podestà abboccarsi con esso vescovo ed a nome della Signoria dolersi fortemente dell' accaduto, intimandogli che per l' avvenire non impedisca più l' esercizio del loro ufficio alle dette barche dei dazii, ma lasci che eseguiscano il dover loro e gli ordini della Repubblica. Dell' esecuzione di ciò dia avviso alla Signoria. (1573-1574, F. 27).

1574, 18 marzo. — Commissione a Pietro di Sandri coadiutore dell' Avvogarìa di Comun destinato a Pola. — Viene incaricato di recarsi a Pola nel comune di Gallesano per formar ivi processo su quanto quei sudditi hanno esposto in una loro supplica di estorsioni loro fatte dal Conte di Pola in questioni di pesca. Gli si danno lettere patenti per meglio esercitare il carico suo, debba condur seco un fante per le citazioni ed altre occorrenze e gli si assegnano 25 ducati per le spese. Finito il processo, ritorni a Venezia portandolo seco pel giudizio.

Allegati: 1.° Supplica di quei di Gallesano 13 marzo 1574 nella quale a traffi (essendo la scrittura molto sbiadita) si rilevano le lagnanze da loro portate contro il Conte di Pola.

2.° Supplica di alcuni da Burano che si recavano a Pola per la pesca, contro un proclama emanato da quel Conte Nicolò Duodo che obbligava i pescatori con brazzere a portar tutto il pesce che pescavano, anche da cinque miglia lontano, a Pola sotto pena di far bruciare le barche, di 50 lire di multa, e di bando. (1573-1574, F. 27).

1574, 18 marzo. — Al Conte di Pola. — Gli si partecipa di aver dato ordine e commissione a Pietro di Sandri di formar processo, come nella precedente, e gli si intima di dare allo stesso ogni aiuto e favore perchè possa condur bene l'affare. (1573-1574, F. 27).

1575, 16 marzo. — Al Podestà di Parenzo. — Intimi a quel vescovo di recarsi quanto più presto a Venezia e di presentarsi alla Signoria. (1575-1576, F. 28).

1575, 21 aprile. — Al Capitano di Raspo. — Gli si domandano informazioni, con ogni sollecitudine e diligenza, dello stato delle ordinanze militari per le quali la Signoria è tenuta a grossa spesa, e che sono in condizioni, a quanto viene riferito, da prestar poco utile servizio. (1575-1576, F. 28).

1575, 8 giugno. — Al Podestà di Pirano. — Veleggiando da Otranto per Trieste una nave del friestino Giovanni Pulissano carica di olio ed aranci di ragione di Domenico Mozanello pure triestino, giunta nelle acque dell'Istria fu presa da una barca armata e condotta a Pirano, dove, a titolo di dazio, le fu sequestrata una botte d'olio. Si ordina al podestà, per compiacere l'Arciduca Carlo che ne fece richiesta, di far restituire a chi di ragione la botte, ed in caso fosse stata venduta, di corrispondergli il prezzo ricavato. (1575-1576, F. 28).

1575, 8 giugno. — A Francesco Michiel Sopracomito. — Debba restituire le due botti d'olio sequestrate a Michiele Turco di Trieste nel porto di Capocesta consegnandole al rettore che si trovasse più vicino, e se le avesse vendute, ne rifonda il prezzo. (1575-1576, F. 28).

1575, 8 giugno. — Al Podestà di Umago. — Ordine conforme ai precedenti per la restituzione di una barca carica di vini condotta da Geremia di Leo triestino. (1575-1576, F. 28).

1575, 8 giugno. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Ossero. — Matteo Coppa da Trieste, che aveva caricato legname a Fiume per le Puglie, dovette rifugiarsi, per fortuna di mare, nelle acque di Cherso, dove gli furono sequestrati la barca ed il carico come contrabbando. A richiesta dell' Arciduca Carlo, rilasci quel Conte la barca con tutto ciò che contiene, facendo nota nei propri registri, che detto rilascio fu fatto a compiacenza dell' Arciduca. (1575-1576, F. 28).

1575, 20 gennaio m. v. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Avendo quelli del castello di S. Servolo, con violenza ed armata mano, tagliato legna nei boschi di Gabrovizza e usurpati terreni, gli si ordina, dietro supplica del meriga di Gabrovizza, di procedere a quelle provvisioni che si convengono e di rimettere le risultanze dell' inchiesta a Venezia, perchè la Signoria possa essere in grado di mostrar chiaramente le sue ragioni. (1575-1576, F. 28).

1575, 8 febbraio m. v. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Lo si eccita a rispondere sollecitamente su quanto gli fu scritto con la precedente. (1575-1576, F. 28).

1576, 27 marzo. — Al Conte di Cherso ed Ossero. — Lo si invita ad informare su quanto gli fu scritto con la lettera precedente 1575, 8 giugno intorno alla barca di Matteo Coppo. (1575-1576, F. 28).

1576, 27 marzo. — Al Podestà di Pirano. — Viene eccitato a dar esecuzione alla lettera 8 giugno 1575, di cui sopra, circa la restituzione della botte d' olio sequestrata al triestino Giovanni Pulissano. (1575-1576, F. 28).

1576, 5 luglio. — Al Conte di Cherso. — Ricevuta di lettera del 16 aprile con la quale esponeva come passarono le cose nell' affare del fermo della botte d' olio della marciliana di Cristoforo Coppa e rilevato come il Coppa era entrato nei porti veneti senza che la merce fosse coperta da bolletta e cercando nel suo costituto d' ingannare la giustizia, per cui l' olio sequestrato deve intendersi perduto per lui. Si incarica esso Conte di

mandare l'importo dell'olio stesso ai Provveditori sopra i dazii in Venezia, tale essendo il volere della Signoria. (1575-1576, F. 28).

1576, 6 ottobre. — A tutti i Rettori dell'Istria e della Dalmazia, ma specialmente a quelli di Rovigno e Curzola. — A richiesta del nob. uomo Giovanni Contarini Provveditor e Capitano di Corfù, debbono essi rettori somministrargli quel maggior numero di scalpellini e cavatori che sarà possibile per condurli seco a quella residenza. (1575-1576, F. 28).

1578, 26 marzo. — Al Capitano della guardia contro gli Uscocchi. — Debba sospendere gli ordini che gli furono dati di catturare tutte le barche che provenivano da Fiume, Segna, Bucari ecc. in rappresaglia dei danni che gli Uscocchi arrecavano alle terre dell'Istria; e poichè furono prese a seconda dei detti ordini alcune barche di sudditi del Serenissimo Arciduca Carlo di Trieste e di Fiume, e precisamente quelle di cui nelle precedenti lettere ai rettori dell'Istria, gli si ordina di rilasciarle.

Allegati: 1.° Lettera 19 marzo 1578 dei Giudici di Trieste a favore di Geremia de Leo triestino per l'arresto fatto a Zara di Matteo Polesano padrone di barca caricata per diversi mercanti e per i regi armamenti di Napoli.

2.° Memoriale dell'Ambasciator Cesareo 1578, 22 marzo, per le indennità ad alcuni sudditi arciducali di Trieste e Fiume.

3.° Altro memoriale presentato 1578, 26 marzo alla Signoria dall'Ambasciatore Cesareo per indennità alla terra di Fiume.

4.° Altra lettera in data 14 marzo 1578 dei giudici di Trieste con cui rappresentano alla Signoria l'arresto fatto di alcune barche pescherecce nelle parti dell'Istria dal Capitano contro gli Uscocchi, e domandano la liberazione di queste barche. (1577-1579, F. 29).

1578, 18 giugno. — Al Podestà di Muggia. — Gli si manda copia della lettera seguente diretta a Capodistria, invitandolo ad assumere informazioni relative alle saline che stanno costruendo i Triestini, e a spedirle tosto alla Signoria. (1577-1579, F. 29).

1578, 18 giugno. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Avuta notizia come da parte dei Triestini vengano costruite

delle saline tra Muggia e Trieste con l'erezione di muri sul mare e sulla palude, dovrà quel podestà informarsi da persone non interessate dello stato delle cose, se precedentemente negli stessi luoghi si sia fatto alcun atto pubblico od alcuna scrittura nella cancelleria di Trieste, od alcuna trattazione con gli Arciducali. Gli si manda copia di una scrittura in argomento e gli si raccomanda di far fare con ogni diligenza un dettagliato disegno del luogo dove si fabbricano dette saline e, mettendosi d'accordo col podestà di Muggia, manderà con scrittura particolare alla Signoria quanto potrà rilevare in detta materia.

Allegato : Scrittura mandata alla Signoria (senza data e senza firma). Premesso che il golfo fra Trieste e Muggia è di giurisdizione della Repubblica, si accenna al lavoro fatto dai Triestini sul fiume-torrente Rossanda, che divide i due territorii, per ottenere che le acque di esso scorrono e si spandano su quel di Muggia essendo la sponda da questa parte più bassa, ed essi dall'altra parte alzando il terreno verso il mare stanno per fare in quel luogo infinite saline avendo ristretto a soli 7 piedi la bocca del Rossanda, che prima era di 15, così che le acque in quel sito dovranno alzarsi recando danni alle saline di Muggia. (1577-1579, F. 29).

1578. 27 giugno. — Al Provveditore di Veglia. — Gli si ordina di far tosto restituire ai Segnani i loro beni esistenti nel territorio veneto, come gli era stato prescritto con lettere del Senato del 25 giugno 1577, avendo l'Ambasciator Cesareo residente in Venezia assicurato la Signoria che da parte del suo Signore erano stati restituiti i beni dei sudditi veneti. (1577-1579, F. 29).

1578, 15 luglio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Lo si avvisa di aver dato ordine al Capitano in Golfo (Vedi lettera seguente) di andar con due galee per vedere quanto hanno fatto finora i Triestini in materia di saline. Procuri di abboccarsi con lui e procedere d'accordo. (1577-1579, F. 29).

1578, 15 luglio. — Al Capitano in Golfo. — Era desiderio della Signoria, che le saline fatte dai Triestini sul mare e sulla palude fra Muggia e Trieste fossero fatte distruggere col mezzo dei podestà di Capodistria e di Muggia, e non essendo ciò an-

cora stato eseguito, si commette ad esso Capitano di portarsi subito in Capodistria ed informatosi da quel podestà come stanno le cose, e rinforzate ivi le sue galere, debba col podestà stesso recarsi immediatamente nelle acque di Muggia ed unifosi anche con questo podestà procurino di distruggere i lavori fatti per tali saline. (1577-1579, F. 29).

1578, 15 luglio. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si mandano le precedenti pel capitano in golfo che dovrebbe trovarsi in quelle acque, perchè gli sieno tosto consegnate, dando avviso alla Signoria dell' esecuzione del mandato. (1577-1579, F. 29).

1578, 23 luglio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — A lettera del 19 che avisava come i Triestini continuavano ancora nella fabbrica delle muraglie per le saline, lo si avvisa che l' Ambasciatore Cesareo residente a Venezia era già partito per Trieste, e si sperava con ordini tali che riesciranno di soddisfazione alla Signoria. (1577-1579, F. 29).

1578, 30 luglio. — Al Podestà di Muggia. — Pel fatto delle saline si è inteso quanto egli ha esposto con lettera del 21. Gli si commette ora di far conoscere quanto ancora sia stato operato, se l' Ambasciatore Cesareo sia giunto a Trieste, e se dopo il suo arrivo siasi continuato nella fabbrica od innovato alcuna cosa. Di tutto renderà subito conto. (1577-1579, F. 29).

1578, 29 agosto. — Al Capitano di Raspo. — In seguito a notizie dell' adunanza di gente in Croazia sia da parte dell' Arciduca Carlo, sia da quella dei Turchi, si invita esso capitano a mandar persona espressa per informarsi dettagliatamente dei siti dove si trovi essa gente, del numero di essa e di quanto può interessare, dandone giornalmente avviso alla Signoria. (1577-1579, F. 29).

1578, 7 febbraio m. v. — Al Podestà di Montona. — Il Vescovo di Parenzo si è lagnato alla Signoria contro quel Podestà, perchè avendo egli dato ordine ad un pievano di quella terra, sottoposta alla sua diocesi, di impedire l' ingresso in chiesa ad una donna fuggita da Cittanuova, perchè scomunicata in seguito a commercio carnale con un suo fratello, esso podestà abbia mandato un suo ufficiale a togliere l' ordine ed a far carcerare il pievano, e quantunque poi l' avesse liberato, lo minacciò di

severi castighi, se ardisse più d'intimar alcun ordine di esso Vescovo. Inoltre si lagnava perchè in giorno di festa quei sudditi lavoravano in carreggiare e *someggiare* in quei castelli e territorii, e ciò a mal esempio.

Si invita pertanto quel Podestà a mantenere con quel Vescovo buoni rapporti, nè ad intromettersi in cose spettanti a materia esclusivamente ecclesiastica. Debba però nell'argomento di cui la prima parte della lettera vescovile dare le necessarie informazioni alla Signoria. (1577-1579, F. 29).

1578, 7 febbraio m. v. — Al Podestà di San Lorenzo. — In seguito a lagnanze del Vescovo di Parenzo che aveva spedito un monitorio contro un morlacco, che da 11 anni viveva in concubinato, monitorio che esso podestà non aveva voluto che fosse intimato, anzi aveva proibito ai canonici ed a tutti i pievani che sotto pene gravissime non ardissero più di pubblicare alcun mandato di esso vescovo, si scrive al podestà in conformità di quanto fu scritto con la precedente a quello di Montona. (1577-1579, F. 29).

1579, 31 marzo. — Commissione a Giacomo Giustinian patrono all'Arsenal di recarsi in Istria nella valle di Montona per provvedere e rimediare a tutti gli inconvenienti che potevano nuocere a quella zona boschiva, curando ed esaminando i confini. Si farà dare dal podestà di Montona tutte le carte e scritture in detta materia. Farà abbattere tutti gli edifici d'ogni sorta eretti contro gli ordini della Signoria e che impediscono il libero corso delle acque, in modo che non abbiano più per l'avvenire a danneggiar quella valle. (1577-1579, F. 29).

1579, 22 giugno. — Al Podestà e capitano di Capodistria. — Si domanda se i lavori che stanno eseguendo i Triestini con gran numero di sassi e *barene* sieno fatti nel luogo dove nell'anno precedente avevano cominciato a costruire le saline e che furono sospesi per ordine dell'Ambasciator Cesareo. Debba, bene informato di essi lavori, scrivere tosto alla Signoria. (1577-1579, F. 29).

1579, 25 giugno. — Commissione a Bartolomeo Zen Sopracomito di galere di levar sopra una di esse Antonio Sereni, capitano degli Schiavoni in Capodistria, di condursi con ogni di-

ligenza, partendo la notte stessa, per Capodistria e di consegnare a quel Podestà la lettera che gli si manda, mettendosi completamente a sua disposizione. (1577-1579, F. 29).

1580, 31 ottobre. — Al Provveditore di Veglia. — Si approva di essersi valso pei bisogni della città di 40 staia di frumento levato dalla nave di Luca Barbaro d'Arbe; essendo però conveniente dare soddisfazione alle lettere del luogotenente di Ivano, in tal materia, gli si commette di rispondere ad esso luogotenente con parole amorevoli, scusando il fermo del frumento colla necessità del vivere, in causa della sterilità dell'anno precedente. Farà ricerca del padron della nave e combinerà il prezzo della biada, dandogli ogni soddisfazione. (1580-1581, F. 30).

1581, 22 ottobre. — Ai Sopracomiti in Istria. — Il sopracomito che primo riceverà la lettera, debba prender a bordo della sua galera il Nob. Vincenzo Canal destinato Rettore a Cattaro e che porta seco denari da inviarsi al Ballo in Costantinopoli, e condurlo immediatamente alla sua residenza con tutte quelle cautele che esige la specialità del caso. (1580-1581, F. 30).

1581, 5 febbraio m. v. — Al Capitano di Raspo. — Lo si eccita ad informarsi di quanto si contiene nella scrittura che gli si manda [non trovasi allegata] circa gli Usococchi che col mezzo di Andrea Bolvisnon [Walterstein] ebbero ricetto nel castello di Raciza soggetto alla sua giurisdizione, dandone immediato avviso alla Signoria. (1580-1581, F. 30).

1583, 7 maggio. — Al Podestà di S. Lorenzo. — Fu stabilito di mandare un commissario sopra le differenze di quei confini e fu scelto il Capitano di Raspo. Prima però di fargli la commissione, è necessario che esso Podestà raccolga tutte le scritture in argomento, delle quali manderà un riassunto alla Signoria e copia di esse al predetto Capitano, il quale, quando avrà ricevuta la commissione, si incontrerà col commissario eletto da sua Maestà Cesarea. (1582-1583, F. 31).

1583, 7 maggio. — Al Capitano di Raspo. — Nelle differenze dei confini fra i sudditi veneti di S. Lorenzo e gli arciducali di Pisino fu dato ordine al Podestà di S. Lorenzo di fargli avere le scritture affinenti al fatto. Egli dovrà intanto esaminarle e prestare l'opera sua col commissario Cesareo pel buon esito dell'affare. (1582-1583, F. 31).

1584, 3 agosto. — Ai Procuratori presso la Corte Cesarea. — Il Ser.^{mo} Arciduca Carlo diede in pegno ai Conti di Pisino e Duino quei castelli posti ai confini dell'Istria e del Friuli. Essendo utile conoscere con quali istrumenti e condizioni sono stati dati quei luoghi, si invitano ad informarsi cautamente su tutto ciò che riguarda tale affare. (1583-1585, F. 32).

1584, 6 ottobre. — Agli stessi. — Per loro istruzione si manda copia di una lettera del Senato all'Ambasciatore Cesareo circa le novità seguite in Capodistria, invitandoli, data l'occasione, a giustificare presso quella Corte le azioni dei sudditi veneti, mettendo in rilievo l'usurpazione fatta dai ministri arciducali a quei confini. (1583-1585, F. 32).

1584, 6 dicembre. — Al Podestà di Parenzo. — Ordine che, tosto sia giunto colà da Candia il galeoncino Lombardo per levare il pilota per Venezia, debba egli far salire subito in esso galeone persona sicura e fidata che non si parli mai dal bordo e che impedisca lo sbarco di merci, marinai o passeggeri in alcun porto, ma debba direttamente recarsi a Venezia, dove appena giunto, dovrà far avvertire gli Avvocatori di Comun, aspettando gli ordini che gli saranno da essi dati. (1583-1585, F. 32).

1585, 23 giugno. — Al Capitano di Raspo. — Debba ad ogni richiesta di ministri arciducali, restituire al vicecapitano di Mune ovvero ai suoi commessi quanto gli fu asportato da alcuni soldati, e ciò senza alcuna spesa. (1583-1585, F. 32).

1585, 20 dicembre. — Al Podestà di Parenzo. — Sulla interpretazione data da quel Vescovo ai capitoli contenuti negli ordini del Cardinal Valiero quando fu visitatore Apostolico, fu dal Nunzio del Pontefice lasciato un memoriale. Essendo necessario, per la difesa della giurisdizione civile, conoscere ciò che interessa quei sudditi, si invita il Podestà a mandar alla Signoria ogni informazione, che gli fosse fornita dagli interessati. (1583-1585, F. 32).

1586, 18 luglio. — Al Podestà di Rovigno. — Abbisognando la città di Venezia di pietre di quel luogo, proibisca il Podestà che tali pietre sieno caricate per altre destinazioni, ma le mandi tutte a Venezia, facendosi dar pieggeria dai caricatori. (1586-1588, F. 34).

1587, 19 marzo. — Al Provveditore in Istria. — Gli si manda copia di una scrittura dei Provveditori al Sal e gli si ordina che debba procurare di sapere particolarmente la qualità delle saline di Orsera, il tempo in cui furono fabbricate, la quantità di sale che se ne può ricavare e tutto quel più che giudicherà degno di notizia, senza però che il Vescovo di Parenzo od altri possano esserne avvisati.

Allegati: Il Vescovo di Parenzo aveva da tre anni in circa fatto costruire alcuni cavedini di saline in Orsera ed offeriva in vendita ai Provveditori al Sal, a prezzo da convenirsi, il prodotto di circa due anni. Egli offriva alla Signoria il suo prodotto anzichè ad altri luoghi, per deferenza verso di essa. I Provveditori al Sal espongono il fatto e si rimettono, dietro consiglio dei Savii, al prudente giudizio della Signoria. (1586-1588, F. 33).

1587, 3 agosto. — Al Capitano di Raspo. — Intimi a Giacomo de Verzi capitano dei Leggeri di recarsi subito a Venezia, essendogli spirato il permesso di due mesi a lui concesso. (1586-1588, F. 33).

1587, 25 gennaio m. v. — A Pietro Venier Sopracomito in Istria. — Non essendo necessaria la sua fermata in quelle acque, debba partire di là e portarsi all'obbedienza del Provveditore d'armata, al quale si scrive in conformità. (1586-1588, F. 33).

1588, 5 marzo. — Al Podestà e Capitano e ai Consiglieri di Capodistria e loro successori. — Si mandano al loro giudizio i processi sul fatto di Mune con la persona del capitano Giacomo de Verzi. Debba dare avviso della ricevuta della lettera e della sua esecuzione. (1586-1588, F. 33).

1589, 13 marzo. — Ai Rettori di Parenzo, Rovigno, Pirano, Montona, Pola, S. Lorenzo, Dignano, Valle, Umago, Raspo, Buje. — Si commette loro, che quando il Vescovo di Parenzo o altri Vescovi li richiedessero di far citare persone laiche in cause puramente ecclesiastiche soggette alle singole giurisdizioni, debbano farlo, salvo il caso che essi credessero di non doverlo concedere, ed allora dovranno sospendere la citazione ed informarne la Signoria. (1589-1590, F. 34).

1589, 21 marzo. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Oszero. — Il Capitano Stefano e Stefanello de Petris incorsero

nella scomunica per aver operato in pregiudizio della dignità di quel Vescovo. La Signoria sta facendo pratiche col Nunzio perchè sia loro levata la scomunica, ma ritiene che sarebbe opportuno che i de Petris chiedessero scuse al Vescovo per poter con più fondamento offener da Roma buon effetto, tanto più che essi de Petris non sono senza colpa e specialmente il capitano Stefano. Vorrà pertanto quel Conte prestarsi presso gli scomunicati perchè eseguiscono il desiderio della Repubblica. (1589-1590, F. 34).

1589, 11 aprile. — Al Reggimento di Capodistria. — Gli si manda il processo formato ultimamente dall'Avvogador di Comun Nicolò Donà a Cherso intorno alle cose occorse tra quel Vescovo e quel Rettore in occasione della scomunica data dal Vescovo a Stefano e Stefanello de Petris. Assieme a questo processo se ne mandano altri che si collegano e sono: contro Francesco de Petris ed altri, contro Andrea de Petris, Cristoforo Riccio, Nicolò de Petris ed altri, contro Giovanni de Petris, e contro Ottavio e Marcantonio servitori di quel Vescovo. Debba dar corso e spedizione a tutti questi processi, eccetto a quello contro i servitori del Vescovo. (1589-1590, F. 34).

1589, 15 aprile. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Chiami il Dott. Giuseppe Veronese, il quale con altri giureconsulti aveva formato un sindacato nelle differenze cogli Arciducali, sindacato del quale non si erano questi accontentati, e dovendosi formularne uno di nuovo, lo preghi di dichiarare, se oltre quanto egli ha esposto, gli restasse qualche altra cosa da aggiungere in tal proposito. (1589-1590, F. 34).

1589, 29 aprile. — Al Provveditore di Veglia, ed al Capitano della guardia contro gli Uscocchi. — Si chiedono loro informazioni circa una barca, padrone Antonio dell'Ocho, che dicesi esser stata trattenuta da una fusta di esso Capitano e condotta a Veglia dopo toltono le vele, i timoni e le lettere e patenti della reverenda Camera di Romagna; e ciò per poter con giustizia deliberare in tal proposito. (1589-1590, F. 34).

1589, 20 maggio. — Al Capitano della guardia contro gli Uscocchi, e mutatis mutandis al Provveditore a Veglia. — Si ordina loro, per far cosa grata a Sua Santità, di liberare le barche ca-

riche di sale che andavano a Segna, intimando ai padroni di esse di recarsi direttamente a destinazione per non incorrere in qualche altro disturbo. (1589-1590, F. 34).

1589, 15 luglio. — Al Podestà di Rovigno ed a quello di Parenzo. — Mons.^r Nunzio del Pontefice fece istanza per ottenere l' aiuto del braccio secolare nelle cause civili intentate dal Vescovo di Parenzo contro i proprii affittuali morosi e contro i loro mallevadori. Debbono essi Rettori informarsi paritamente sulle peschiere del porto di Orsera affittate dal Vescovo per 500 scudi all' anno, se sieno di data antica, di qual natura e qualità e su ogni altro particolare, così che la Signoria si trovi in grado di rispondere adeguatamente all' istanza del Nunzio. (1589-1590, F. 34).

1589, 1 ottobre. — Al Sopracòmito Nicolò Balbi che si trovava con la sua galera in Istria. — Appena ricevuta la presente, debba portarsi a Dignano, aspettando colà gli ordini che gli saranno dati in nome della Signoria dal marchese Orazio Malatesta, e che egli dovrà subito eseguire. (1589-1590, F. 34).

1589, 30 dicembre. — Al Podestà di Pirano. — Sopra istanza del Nunzio del Pontefice per la liberazione delle due barche di sali, partite da Ravenna per i porti arciducali e fermate dalle fuste venete, debba esso Podestà dare alla Signoria particolare informazione della qualità di esse barche, delli patroni, del carico ecc. per completa istruzione, acciò che la Signoria possa deliberare quanto sarà conveniente. (1589-1590, F. 34).

1589, 30 dicembre. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Ossero. — Per compiacere al Pontefice debba far restituire a Giulio Recamatore e Giulio Troile le merci che essi portavano da Fermo a Fiume, e la cui barca fu fermata dalle galere venete e condotta a Cherso, essendo state scaricate ivi le merci e licenziato il legno. Tale restituzione dovrà effettuarsi senza alcuna spesa da parte dei danneggiati. (1589-1590, F. 34).

1590, 29 giugno. — Al Podestà di S. Lorenzo. — A sua lettera del 12, circa l' essersi introdotti nel suo territorio alcuni di Pisino e lo sparo da essi fatto di una archibugiata, si approva quanto egli ha operato in pubblico servizio, ma prima di procedere contro quelle persone, tra le quali dovrebbe trovarsi lo

sparatore, la Signoria desidera avere informazione particolare del luogo dove fu commesso l'eccesso, contro chi, e quanto lontano dal confine, per poterli impartire quelle istruzioni che si renderanno necessarie in tale materia. (1589-1590, F. 34).

1590, 19 luglio. — Allo stesso. — Gli si manda il duplicato della precedente e gli si ordina che, continuando quei di Pisino nelle loro incursioni, debba esso Podestà far *tagliar li minuti* e levar le uve in pari numero di campi, situati nel territorio di Pisino, di quelli che furono danneggiati nel veneto. Faccia come di propria iniziativa, senza dimostrare di aver avuto ordine dalla Signoria. (1589-1590, F. 34).

1590, 7 novembre. — Al Podestà di Parenzo. — A domanda di quel Vescovo per danni arrecati dalle galere venete alle sue peschiere, debba quel Podestà bene informarsi se realmente sieno esse in possesso del Vescovo e di ragione di quella chiesa e se la rendita loro è la parte più importante di quel Vescovato. Colle informazioni che avrà assunto manderà alla Signoria anche tutte quelle scritture antiche che potrà trovare intorno a tale argomento. (1589-1590, F. 34).

1592, 5 maggio. — Al Conte di Pola. — Debba far chiamare a sè secretamente un cipriotto di nome Jonusbey che era già stato turco e credenziere del Chiaus, ora Primo Bassà in Costantinopoli, ed intimargli che, in termine di otto giorni, debba uscire dallo Stato veneto non facendovi più ritorno, sotto pena della disgrazia della Repubblica. Della intimazione e della risposta avuta e dell'uscita dal territorio di detto Jonusbey ne darà avviso alla Signoria. (1591-1592, F. 35).

1592, 29 novembre. — Al Capitano di Raspo. — Sullo sfratto di cui la precedente, debba esso Capitano informarsi secretamente, se Lucio Doria alias Jonusbey che è partito da Pola, trovisi ancora nella provincia, quali e quanti fossero i beni che esso Doria possedeva nel territorio veneto, e dove egli siasi recato. (1591-1592, F. 35).

1593, 29 marzo. — Allo stesso. — Gli si manda copia della precedente e di altra speditagli il 13 febbraio dal Senato sull'argomento del Doria, temendosi siano andate smarrite, e si attendono le informazioni con quelle richieste. (1593-1595, F. 36).

1593, 21 giugno replicate 3 luglio. — Al Podestà di Parenzo. — Faccia sapere a quel Vescovo, che avendo la Signoria necessità di parlargli, debba recarsi a Venezia, e faccia conoscere alla Signoria quando esso Vescovo sarà per arrivare, per attenderlo al suo arrivo. (1593-1595, F. 36).

1593, 10 luglio. — Al Podestà di Parenzo. — Debba mandare al Capitano di Raspo il processo che egli aveva iniziato per l'omicidio commesso da alcuni Morlacchi e tutte le scritture, perchè esso Capitano possa dar esecuzione agli ordini impartigli con deliberazione dei Pregadi. (1593-1595, F. 36).

1594, 2 marzo. — Al Capitano di Raspo. — Con lettera del Senato 22 maggio 1593 gli era stato commesso di provvedere all'esazione del denaro per conto delle robe e crediti di Lucio Doria, costringendo Girolamo Barbo a pagar in contanti gli oggetti da lui consegnati alla moglie di Lucio per ricupero di ducati 3000 già esborsati per questo conto. Non essendo ancora stata data esecuzione dal Barbo all'ordine di depositare in zecca il detto capitale, debba esso Capitano ricordarglielo, riscuotere il denaro e mandarlo alla zecca con sicuro passaggio ed integralmente. (1593-1595, F. 36).

1595, 10 marzo. — Agli Ambasciatori di Capodistria e di Muggia. — Si fa loro conoscere il bisogno in cui si trova la Signoria di sali e come, essendo debitrice la comunità di Capodistria della terza parte di 500 moggia, sia necessario che detto sale venga subito consegnato. Quanto ai sali bollati, fu dato ordine al Provveditore Lorédan di formar processo sui sali che si trovano nei magazzini della città di Capodistria e nella terra di Muggia per sapere quali sieno degli appaltatori, quali dei particolari, inviando subito a Venezia quelli degli appaltatori e procurando di far acquisto di quelli dei particolari; il che tutto vien fatto per dar soddisfazione a quelle comunità. (1593-1595, F. 36).

1595, 10 marzo. — Al Provveditore sopra i Sali in Istria. — Gli si manda copia della precedente risposta data agli ambasciatori di Capodistria e di Muggia, e dia esecuzione al mandato di cui è cenno nella stessa procurando di non imporsi nell'acquisto dei sali dei particolari. (1593-1595, F. 36).

1595, 14 marzo. — Al Podestà e Capitano di Capodistria e al Podestà di Muggia. — Si spedisce loro, per informazione, copia della risposta data agli ambasciatori di Capodistria e dell'ordine trasmesso al Provveditore sopra i Sali in Istria, perchè debbano servir loro di sola istruzione. (1593-1595, F. 36).

1595, 19 giugno. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Ossero. — Per rendersi grati al Pontefice, faccia restituire agli interessati due botti d'olio, depositate in mano di uno dei giudici di quel luogo dal Sopracomito Leonardo Giustinian. (1593-1595, F. 36).

1595, 3 settembre. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda un memoriale del Vescovo di Parenzo in proposito di due osti che fecero domanda di istituire in Rovigno una chiesa di rito greco. Si informi quante persone di rito greco trovinsi in Rovigno e quale sia il motivo che li spinse a fare questa richiesta. (1593-1595, F. 36).

1596, 24 agosto. — Al Podestà di Pirano. — Gli si ordina di far liberare con tutto il suo carico la barca di sali di Alessandro de Grandi da Cesena, intimandogli di non recarsi a Trieste. Se potesse avere il sale a buoni patti, lo acquisti per conto della Signoria. (1596-1597, F. 37).

1596, 19 settembre. — Commissione a Lorenzo Contarini, notaio dell'Avvogaria, di recarsi a Capodistria ed ivi con quel Podestà e col Conte di Pola formar diligente processo a carico di alcuni cittadini di Pola, che tumultuariamente, usando persino insolenze contro la persona di quel Conte, impedirono l'estrazione di frumenti da quel luogo per sovvenire la terra di Rovigno. Fatto il processo, ritorni subito a Venezia e lo presenti al Collegio per le sue decisioni. (1596-1597, F. 37).

1596, 19 settembre. — Patenti a tutti i Rettori e Capi da mar a favore di Lorenzo Contarini perchè gli prestino ogni opera sia pel passaggio, sia pel danaro di cui abbisognasse per la formazione del processo di cui la precedente. (1596-1597, F. 37).

1596, 7 gennaio m. v. — Al Conte e Capitano di Cherso ed Ossero. — Avendo rilevato, come non sia stato eseguito l'ordine di cui la lettera 19 giugno 1595, gli si intima di far

consegnare a chi di ragione la botte d'olio sequestrata dal Giustinian. (1596-1597, F. 37).

1596, 7 gennaio m. v. — Al Podestà di Pirano. — Avuta notizia del sequestro e scarico del sale di una barca proveniente da Cervia e che faceva rotta per Trieste, debba quel Podestà informare diligentemente del fatto la Signoria perchè possa prendere le necessarie misure. (1596-1597, F. 37).

1596, 12 gennaio m. v. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si manda l'indice dei libri proibiti, perchè sia pubblicato in quella città. (1596-1597, F. 37).

1597, 4 aprile. — Allo stesso. — Gli si ordina di approntare e fornire d'armi 150 fanti archibugieri, e mandarli a Rovigno a difesa di quel luogo contro gli Uscocchi, e ciò fin a tanto che la Signoria avrà provveduto alla custodia e sicurezza di quel paese. (1596-1597, F. 37).

1597, 15 aprile. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Fatte dalla Signoria le provvigioni necessarie, ed intesa la partenza del Provveditore Generale Tiepolo contro gli Uscocchi, non essendo bisogno di trattenere a Rovigno gli archibugieri di cui la precedente, debba richiamarli tutti e previo pagamento di quanto è loro dovuto, possa licenziarli e mandarli alle loro case. (1596-1597, F. 37).

1597, 17 maggio. — Al Podestà di Pirano. — La Signoria è informata dal Nunzio del Pontefice che oltre le due barche di sali già sequestrate in quel porto e scaricate, e di cui la lettera 7 gennaio, ne furono fermate altre che da Cervia andavano a Trieste. Non avendo avuto alcun avviso di ciò da esso Podestà, lo si invita ad informarsi della cosa ed a riferire. (1596-1597, F. 37).

1597, 1 giugno. — Allo stesso. — Non avendo avuto le informazioni richieste con la precedente, lo si sollecita a darle. (1596-1597, F. 37).

1597, 5 luglio. — Allo stesso. — Debba far rilasciare la barca carica di sali, padrone Francesco Gobbo, catturata dal Capitano contro gli Uscocchi e mandata in quel porto, intimando al detto Gobbo di non recarsi con quella in porti arciducali. (1596-1597, F. 37).

1597, 7 luglio. — Commissione del Doge Marino Grimani al Ragionato Giovanni Fiandra di recarsi a Capodistria portando seco ducati 4512, lire 3, soldi 8, imbarcandosi su di una delle fregate da Cattaro. Giunto a Capodistria, consegnerà detto denaro a quel Podestà e Capitano, e spedirà la fregata con le lettere pel Capitano contro gli Uscocchi. Si tratterà in Capodistria fino al giungere di questo Capitano, sorveglierà la consegna che sarà per fare dei detti ducati 4512, 3, 8 e di altri 5487, 2, 16 di ragione di quell' Ufficio delle biade. *ingroppandoli e bollandoli* e poi consegnandoli al Capitano perchè li porfi al Provveditore General da Mar per la loro destinazione. Il Podestà di Capodistria farà le necessarie annotazioni nei suoi registri secondo che sarà necessario. (1596-1597, F. 37).

1597, 7 luglio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Debba dare esecuzione a quanto gli sarà esposto dal Ragionato Giovanni Fiandra con la precedente commissione. (1596-1597, F. 37).

1597, 5 agosto. — Al Vicecapitano di Raspo. — A richiesta del Vescovo di Parenzo, faccia assicurare quella Chiesa da quelli di *Albriga* [Abrega], o per via di sequestro o di pieggio, di quel tanto che pagavano in addietro per conto di decima, come si contiene nell' accordo conchiuso, il 27 settembre 1595 tra detto Vescovo ed i Morlacchi. Se però gli *Albrigani* si sentissero gravati e volessero essere uditi dalla Signoria, lo facciano entro un mese dalla intimazione, recandosi a Venezia dove sarà loro resa giustizia. (1596-1597, F. 37).

1598, 27 gennaio m. v. — Al Podestà di Dignano. — A domanda di quei cittadini e per la sicurezza delle coste dell' Istria fu dato ordine all' Arsenal di sostituire con armi buone quelle che erano state mandate. Ciò farà intendere il Podestà a quei sudditi anche a mezzo del Capitano di Raspo.

Allegato: Supplica della Comunità di Dignano perchè, trovandosi in luogo aperto e soggetto alle incursioni di Uscocchi, volesse la Signoria mandarle 40 archibugi, altrettante armi da asta, quattro archibugi da cavalletto per la torre del palazzo, polvere, piombo, e quel più e meglio che crederà per sicurtà e difesa loro. (1598-1599, F. 38).

1599, 23 giugno. — Al Podestà di Pirano. — Due barche cariche di frumento, delle quali erano patroni Girolamo Garbo e

Sebastiano di Marco, trovansi in quel porto. Gli si ordina di rilasciare agli interessati, porgitori di questa, il frumento di tutte due le barche, e la barca del Garbo, che condurrà tutto il frumento a Venezia; tratterrà invece la barca di Sebastiano con lo stesso padrone. Darà avviso di tutto al Sopracomito Marco Contarini. (1598-1599, F. 38).

1599, 25 settembre. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda supplica di Bernardo Borisi per occasione di terre a lui assegnate in Istria. Dovrà esso Capitano informarsi sul contenuto della supplica, acciò che per avventura non seguisse usurpazione o pregiudizio da parte di ecclesiastici sopra terre della Signoria, chè se ciò fosse avvenuto, procuri di provvedere nel modo migliore per l'indennità delle terre della Signoria. (1598-1599, F. 38).

1599, 19 ottobre. — Al Nob. Alessandro Michiel Provveditore al Sal in Istria. — Riguardo alle saline fatte costruire in Orsera dal Vescovo di Parenzo e che dovevano essere distrutte, debba esso Provveditore informare la Signoria se fu data esecuzione a tale ordine. (1598-1599, F. 38).

1600, 14 aprile. — Al Podestà e Capitano di Capodistria, ed ai Rettori di Rovigno, Parenzo, Pola, Umago, S. Lorenzo, Citanova, Isola, Pirano, Dignano, Portole, Buje, Montona, Grisignana, Valle, Albona, Muggia. — Si sono dati ordini al Capitano in Raspo, in assenza del Provveditore General da Mar, perchè assuma l'autorità inerente alla carica di Provveditore. Dovranno pertanto tutti i Rettori dell'Istria sopra indicati prestargli obbedienza in fatto di milizia e di sicurezza di tutta quella Costa. (1600-1601, F. 39).

1600, 14 aprile. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda copia delle lettere scritte ai Rettori dell'Istria, riconoscendolo per superiore in assenza del Provveditore General da Mar in Golfo ed in Dalmazia. (1600-1601, F. 39).

1600, 14 aprile. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si manda la lettera precedente pel Capitano di Raspo, affinchè ne faccia tosto consegna. (1600-1601, F. 39).

1600, 13 maggio. — Al Capitano di Raspo. — Il cavalier Lugrezio Gravise fece domanda alla Signoria di formar una compagnia di 100 cavalli a difesa dell'Istria, particolarmente dai

danni che ad essa inferiscono gli Uscocchi. Si commette pertanto ad esso Capitano di informarsi dei particolari contenuti in essa domanda, di sentire le opinioni del Colonnello Leon Ramussati e del Governatore Bizarino, esprimendo poscia alla Signoria il suo parere, se sia facile assoldare quelle genti nell'Istria, e se detta cavalleria sarebbe bastevole alla sicurezza del luogo. (1600-1601, F. 39).

1600, 23 maggio. — Al Capitano di Raspo. — Si rallegra la Signoria dei buoni ordini da lui dati all'arrivo del colonnello Ramussati per la difesa di quei confini dalle incursioni degli Uscocchi e per la diligenza usata da quei di S. Vincenti nel perseguirli, nonchè per l'arresto di otto delinquenti potuti avere dalle mani degli arciducali. Lo si eccita a continuare con la sua autorità a frenare le invasioni nonchè le diserzioni degli stipendiarii procedendo contro di loro. (1600-1601, F. 39).

1600, 23 maggio. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si mandano le precedenti perchè le faccia giungere al Capitano di Raspo, dando avviso del giorno in cui le avrà ricevute e di quello in cui le avrà mandate a destinazione. (1600-1601, F. 39).

1600, 3 luglio. — Al Podestà di Pirano. — Ordine di spedire subito a Venezia la barca carica d'olio trattenuta dal Provveditor d'Armata e mandata in quel porto. (1600-1601, F. 39).

1600, 3 luglio. — A Marco Contarini Sopracomito. — Con riferimento alla precedente gli si commette di lasciar liberi i tre uomini della barca d'olio che si trovano in ferri sulla sua galera, acciò possano con essa barca venire a Venezia. (1600-1601, F. 39).

1600, 20 febbraio m. v. — Al Podestà e Capitano di Capodistria, ed ai Podestà di Parenzo, Isola, Umago, Cittanova, Pirano, Rovigno e Pola. — Tutte le barche cariche di frumenti che capitassero in quei porti sieno da loro trattenute e mandate a Venezia, ai Provveditori alle Biave, fattane eccezione per quelle che sarà certificato essere in servizio della Camera Apostolica. (1600-1601, F. 39).

1601, 16 gennaio m. v. — Al Provveditore General da Mar in Golfo e Dalmazia. — Da lettera del Provveditore in Istria Gustinian, del 14 gennaio, si apprese la morte del Commissario

Rabata in Segna. Debba egli informarsi e riferire i particolari del fatto, quale ne sia stata la vera causa, gli autori di essa morte, i disegni e pensieri loro perchè da lettere del Capitano di Pisino al Capitano di Raspo sembrerebbe fosse avvenuta per materia di stato, per avere il Rabatta fatto ritenere alcuni principali Segnani. (1600-1601, F. 39).

1602, 14 giugno. — Al Provveditore di Veglia. — Debba far intendere al Vicario di astenersi dall'imporre ai piovani di quei castelli di non ammettere alla comunione i debitori di Chiesa, Frataglie o Decime di Chiesa; debba anzi revocare i mandati già fatti. Se avesse a continuare, la Signoria ricorrerà contro di lui alla Curia romana. (1602, F. 40).

1602, 4 settembre. — Al Capitano di Raspo. — La Signoria desidera conoscere la quantità di terreni incolti che si trovano nell'Istria, per poterli assegnare a nuovi abitanti, essendo stati richiesti da 50 famiglie forestiere che porterebbero sopra luogo animali, attrezzi rurali ed altro per la coltivazione di tali terreni. (1602, F. 40).

1602, 26 ottobre. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si manda un memoriale del Nunzio apostolico per la liberazione di una barca di Ercole Vendemmiano da Ferrara carica di merci per la Dalmazia e sequestrata a Rovigno come contrabbando. Debba informarsi e riferire con tutta sollecitudine.

Allegato. Memoriale 16 ottobre 1602 presentato dal Segretario di Mons.^r Nunzio pel sequestro di detta barca nella quale furono trovati 30 balini di gargiolo, sei reste da trata, ed una presolina e 200 libbre di altra corda, e dal Podestà di Rovigno fu sentenziato esser queste merci di contrabbando. (1602, F. 40).

1603, 21 aprile. — Al Podestà di Pirano. — Si accorda agli abitanti di *Lagusta* di recarsi ad acquistar sali a Pirano pagandoli al prezzo ordinario di quel luogo. (1603, F. 41).

1603, 16 giugno. — Al Podestà di S. Lorenzo. — Il Pontefice fece tenere alla Signoria un memoriale dolendosi che otto anni avanti fosse stato confiscato un feudo ricaduto alla chiesa di Trieste, ricercandone la restituzione od il prezzo equivalente. Debba esso Podestà informarsi particolarmente di tutto quanto è seguito in questo proposito, dandone particolar conto alla Si-

gnoria per rispondere a Sua Santità ciò che sarà conveniente. (1603, F. 41).

1603, 12 luglio. — Al Podestà di Pirano. — Informi la Signoria sul proclama da lui pubblicato contro un canonico di Capodistria, che è anche il fiscale dell' Inquisizione, per poter rispondere a quanto espose in collegio Mons.^r Nunzio del Pontefice. Intanto sospenda il processo. (1603, F. 41).

1603, 12 luglio. — Al Reggimento di Capodistria. — Gli si manda la precedente da spedire a Pirano e lo si eccita a procurare che abbia esecuzione l' ordine contenuto in detta lettera. (1603, F. 41).

1603, 13 settembre. — Al Capitano di Raspo. — Gli si mandano in copia gli ordini dati dal Senato al Podestà e Capitano di Capodistria circa il Podestà di Due Castelli e del suo cancelliere, perchè gli servano di informazione. (1603, F. 41),

1604, 4 giugno. — Al Podestà di S. Lorenzo. — Gli si manda copia della deliberazione del Senato 20 settembre 1578 sul modo col quale dovrà governarsi nelle materie contenziose con gli Arciducali. (1604-1605, F. 42).

1604, 23 dicembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Informi sopra un memoriale presentato dal Nunzio del Pontefice in una questione tra quel Vescovo ed un prete.

Allegato: Un prete, Francesco Pistano, fu dal Vescovo di Capodistria privato del suo beneficio e in causa delle spese del processo gli venne dal Cancelliere vescovile spogliata la casa. Il Pistano ricorse al Nunzio del Pontefice, ma intanto che si trattava la causa in appellazione, si intimarono mandati ai possessori di decime del detto beneficio pel pagamento della metà dei frutti, ma inutilmente. Mentre il notaio di Capodistria, Giovanni Sporeno, faceva intimare ai decimali i mandati a nome del Pistano, il Podestà e Capitano ad istanza del Vescovo intimò al notaio di non far alcun atto, per cui questo povero prete espone i fatti al Nunzio perchè abbia a giudicare. (1604-1605, F. 42).

1606, 8 maggio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria ed al Capitano di Raspo. — Sia intimato al vicario vescovile, piovani, curati e rettori delle parrocchie, ai superiori di mona-

steri, ai confessori e capellani di monache, che debbano continuare a celebrare le messe, i divini uffici e somministrare i sacramenti secondo il costume ordinario delle loro chiese, usato sino al presente. Non possano sotto pena della vita eseguire altro ordine a questo contrario. (1606, F. 43).

1606, 8 agosto. — Al Podestà di Buje. — Prete Cristoforo Forlamino, canonico curato della cattedrale di Cittanova, si è di là assentato e rifugiato in Buje per non ottemperare alla volontà della Signoria di celebrare i divini uffici e di amministrare i sacramenti obbedendo invece alla dispositiva della scomunica che gli proibiva di farlo. Chiami a sè il Podestà esso Forlamino e sotto pena di carcere e di privazione del beneficio, gli intimi un breve termine per riprendere i suoi doveri di ecclesiastico nella cattedrale. In caso di inobbedienza devolva le rendite del canonicato ad altri preti. (1606, F. 43).

1606, 20 settembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Le rendite o pensioni ecclesiastiche delle quali per ordine della Signoria venne fatto il sequestro, siano riposte in luogo sicuro e non lasciate in mano del sequestrato per evitare che sieno portate fuori dello Stato. (1606, F. 43).

1606, 21 novembre. — Allo stesso. — Il Vescovo di Pola promulgò scomunica contro alcuni sudditi per cause leggerissime e laicali. Desiderando la Signoria, che non siano perturbati gli animi di quegli abitanti, gli commette di informarsi e far sapere a quel Vescovo che la Signoria si meraviglia del suo procedere, e che desista dal travagliare quei sudditi con modi indebiti per cause leggere e che non spettano a lui. (1606, F. 43).

1607, 17 giugno. — Al Podestà di S. Lorenzo. — Ottemperando alla deliberazione del Senato 1578, 20 settembre, darà ordine che sia distrutto quanto gli arciducali hanno seminato nel territorio dei sudditi veneti. (1607-1608, F. 44).

1608, 21 aprile. — Al Capitano di Raspo. — Gli si comunica l'ordine dato al Nob. Uomo Priuli, Provveditore sopra la Sanità in Istria, per l'affare delle censure sul quale si ebbero le scritture del Consultore fra Paolo Sarpì e del Dottor Graziani, affinché egli procuri di intendersi col detto Provveditore dandogli tutte le istruzioni necessarie perchè possa eseguire l'ordine e terminare le difficoltà. (1607-1608, F. 44).

1609, 21 luglio. — Al Podestà e capitano di Capodistria. — Gli si comunica, a sua norma, di aver portata querela⁷ all' Ambasciatore Cesareo per la proibizione del commercio fatta d'ordine del Ser.^{mo} Arciduca Ferdinando ai suoi sudditi con quelli veneti e di avergli dichiarato che le strade devono essere libere come lo furono per il passato. Fu dato ordine anche al Magistrato al Sal di usare ogni diligenza per impedire il trasporto dei sali in qualunque luogo arciduciale, ed al Provveditor General in Dalmazia ed Albania di mandar all'obbedienza di esso Podestà e Capitano due barche armate. (1609-1610, F. 45).

1610, 9 giugno. — Al Podestà e Capitano di Capodistria ed ai Rettori di Parenzo, Cittanova e Pola. — Dovendosi, per virtù del sacro concilio di Trento, erigere in ogni città metropolitana un seminario, dovranno essi Rettori, quando ne saranno ricercati da quei deputati, far ufficio conveniente col rispettivo Vescovo perchè sia eseguita la volontà del Senato, di che il Patriarca d'Aquileia ha scritto ai suoi suffraganei dando il suo parere ed assenso. (1609-1610, F. 45).

1610, 30 giugno. — Al Capitano di Raspo. — Si approva quanto egli ha comunicato con sua lettera del 25 circa l'aver licenziate le due barche mandategli dal Provveditor general in Dalmazia pel cattivo stato in cui si trovavano, e l'aver invece trattenuto quelle dei capitani Paolo Ghini e Pietro Zarcovich, perchè atte a quel servizio pel quale erano destinate le prime. (1609-1610, F. 45).

1610, 3 luglio. — Al Capitano di Raspo. — Gli si spediscono due memoriali del Nunzio del Pontefice. Su questi prenda le necessarie informazioni e riferisca la sua opinione per poter giudicare della qualità, del fine e delle ragioni dei memoriali predefetti.

Allegato 1.^o Nella terra di Montona, diocesi di Parenzo, quel Capitolo di canonici è solito deputare alcuni preti *amovibili ad nutum* i quali esercitano la cura delle anime senza titolo alcuno. Avendo il Podestà di esso luogo sequestrati tutti i frutti del clero e volendo che ciascuno degli investiti mostrasse il possesso temporale del beneficio posseduto, questi poveri preti essendone sforniti, sono obbligati ad abbandonare il servizio trovandosi privi di rendite.

Supplicano pertanto che sia tolto il sequestro.

Allegato 2.^o Simile domanda vien fatta per sei dei canonici della cattedrale di Parenzo, che non essendo ancora investiti, ma il cui ufficio è esercitato per modo di previsione, si vedono sequestrate le rendite. (1609-1610, F. 45).

1610, 14 ottobre. — Al Capitano di Raspo. — Gli si chiedono informazioni sui disordini avvenuti tra i vecchi ed i nuovi abitanti di quel luogo, prima di accordare a Luca di Duimo albanese di condurre in Istria 30 famiglie della sua nazione. (1609-1610, F. 45).

1611, 13 agosto. — Al Capitano di Raspo. — Gli si mandano due lettere del Podestà di Albona del 6 e 7 agosto circa alcune scandalose ed indebite operazioni del piovano e altri preti di quella terra. Su queste lettere debba esso Capitano prendere diligente informazione, e se riusciranno fondate le accuse, intimi al piovano ed a quei preti che risultassero gravati, di recarsi immediatamente a Venezia e di presentarsi al Collegio per obbedire a quanto sarà loro comandato. (1611-1612, F. 46).

1611, 15 ottobre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria, al Podestà di Muggia. — Riguardo alle doglianze presentate dall'Ambasciatore Cattolico in Venezia contro un certo dazio imposto dal Podestà di Muggia sopra le barche che per di là passavano, debbano dare precise informazioni per poter rispondere al detto ambasciatore. (1611-1612, F. 46).

1611, 28 gennaio m. v. — A tutti i Rettori dell'Istria. — Sieno aumentate le cernide e fatto buona guardia contro le incursioni di Uscocchi. (1611-1612, F. 46).

1612, 12 marzo. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si manda un dispaccio da far pervenire subito nelle mani del Capitano in Golfo, e se non si trovasse in quelle acque, dovrà tosto spedire il dispaccio mediante un apposito messo ad Albona, dando avviso dell'esecuzione. (1611-1612, F. 46).

1612, 30 luglio. — Al Governatore delle galere dei condannati. — Avuta notizia con lettera da Rovigno del 28, come gli Uscocchi con 16 barche si trovassero all'altezza dello scoglio di Sant'Andrea con l'intenzione di inferir danni alle coste dell'Istria, gli si ordina di imbarcare un certo numero di fanti, di

partir subito da Venezia e di recarsi con tutta celerità al predetto scoglio di Sant' Andrea per impedire che gli Uscocchi facciano alcun danno, procurando anzi di combatterli, ingaggiando anche genti dell' Istria. (1611-1612, F. 46).

1612, 31 luglio. — Al Podestà di Albona. — Debba informare sulla ritenzione fatta ivi di alcune cose appartenenti ai Fiumani, trattenute colà dal giorno della fiera dei SS. Pietro e Paolo, e ciò ad istanza dell' Ambasciatore Cesareo. (1611-1612, F. 46).

1612, 27 agosto. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si invia un dispaccio pel Capitano di Raspo da spedirgli per espresso, dando avviso dell' esecuzione. (1611-1612, F. 46).

1612, 27 agosto. — Al Podestà di Albona. — Si sollecita la risposta alla lettera del 31 luglio. (1611-1612, F. 46).

1612, 30 agosto. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Con barca espressa gli si mandano lettere pel Capitano di Raspo, da essergli immediatamente spedite, dando avviso dell' esecuzione. (1611-1612, F. 46).

1612, 6 settembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Sopra un memoriale dell' Ambasciatore Cesareo per il fermo fatto, come contrabbando, dal Sopracomito Balbi di una barca carica d' olio grosso per fabbrica di saponi e diretta a Venezia, essendo stata la barca trattenuta in Capodistria, informi esso Podestà con qualche sollecitudine per poter deliberare quanto sarà conveniente al pubblico servizio. (1611-1612, F. 46).

1612, 11 settembre. — Allo stesso. — Invio di dispaccio pel Capitano di Raspo. (1611-1612, F. 46).

1612, 11 settembre. — Al Conte di Raspo. — Gli si manda, a mezzo del Podestà di Albona, un dispaccio da spedire subito al Provveditor General in Dalmazia ed Albania. (1611-1612, F. 46).

1612, 16 settembre. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si manda, con fregata espressa, un dispaccio da spedire al Capitano di Raspo per apposito messo. (1611-1612, F. 46).

1612, 17 settembre. — Al Capitano di Raspo. — A sue lettere del 13: che il Provveditor General in Dalmazia ed Albania

abbia fatto saccheggiare i luoghi arciducali da Fianona a Baion [Bogliuno], lo si avvisa di aver dato ordine ad esso Provveditore di tener intatto il bottino, e gli si mandano due compagnie per sicurezza di quei luoghi, raccomandandogli ogni diligenza perchè sieno sicuri, nel loro passaggio, i dispacci che si mandano in quelle parti. (1611-1612, F. 46).

1612, 17 settembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si spedisce il precedente dispaccio per pronto e sicuro recapito. (1611-1612, F. 46).

1612, 19 settembre. — Al Capitano di Raspo. — Per compiacere l'Ambasciatore Cesareo faccia restituire a chi di ragione le tele ed altri oggetti tolti a quei di Fiume dal Podestà di Albona. (1611-1612, F. 46).

1612, 19 settembre. — Al Podestà di Albona. — Gli si comunica l'ordine dato con la precedente al Capitano di Raspo. (1611-1612, F. 46).

1612, 10 ottobre. — Al Capitano di Raspo. — Si approva l'ordine da lui dato al Podestà di Albona di far custodire gli animali tolti agli arciducali confinanti, e tutte le altre prede fatte dagli Istriani. Ed in attesa delle deliberazioni che saranno per prendersi, faccia buona custodia dei detti animali, giacchè la spesa non è molto rilevante per l'abbondanza di pascoli in quelle regioni. (1611-1612, F. 46).

1612, 5 gennaio m. v. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si dà ordine di ammettere nel suo carico di Inquisitore del Santo Ufficio il P.^e Domenico Vico da Osimo dei Minori Conventuali, il quale si è presentato in Collegio, e ciò quantunque non sia suddito veneto. (1611-1612, F. 46).

1613, 18 aprile. — Al Capitano di Raspo, al Provveditore ed Inquisitore in Istria. — Si manda copia di un memoriale presentato dal Segretario Cesareo a nome di Mons.^r Vescovo di Trieste, perchè, prese le necessarie informazioni, le riferiscano tosto al Collegio. (1613-1614, F. 47).

1613, 20 aprile. — Agli stessi. — Il Consiglio dei X è avvertito dal Conte di Pola che colà furono smarrite alcune convenzioni e privilegi fatti tra la Signoria e quella città, e siavi il dubbio che dette scritture siano state portate in luogo estero

da un Viscardo Viscardi, perciò si commette ad essi Capitano e Provveditor di far ogni diligenza per sapere tutti i particolari del fatto, dandone notizia sollecita. (1613-1614, F. 47).

1613, 17 giugno. — Agli stessi. — Il Nunzio pontificio presentò in Collegio lettere del Vescovo di Trieste in materia di alcuni sacerdoti banditi da essi Capitano e Provveditor e di altri ammessi all' esercizio dei benefici, senza esser stati approvati dal Vescovo. Si mandano loro tutte le lettere perchè, esaminato come stiano le cose, informino la Signoria ond' essa possa rispondere in argomento. (1613-1614, F. 47).

1613, 25 giugno. — Al Sopracomito Giustinian in Istria. — Abbisognando la città di Venezia di barche armate, appena ricevuta questa lettera, debba mandar a Venezia tutte le barche armate che si trovano colà, ordinando ai capi di esse di trattarsi al Lido in attesa di disposizioni.

Simili furono spedite ai Podestà di Rovigno, Pirano, Parenzo. (1613-1614, F. 47).

1613, 14 gennaio m. v. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda lettera del Podestà di Dignano, del 15 dicembre, circa una chiesa, da quattro anni fabbricata, nella villa di Filippano, in quel territorio, da certo Matteo Ostovich, istituendovi anche una scuola. Si informi del tempo e modo che fu dall' Ostovich costruita essa chiesa, quali sieno le sue rendite, come venga governata, qual sia il curato con ogni altro particolare che possa mettere la Signoria in grado di rispondere a detta lettera. (1613-1614, F. 47).

1614, 16 aprile. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda copia di quanto il Senato ha scritto al Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania circa gli Uscocchi per quanto gli spetterà di eseguire in materia militare. (1613-1614, F. 47).

1614, 10 maggio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria, — Lettera che accompagna il P.^o Maestro Gio: Batta Albaredo Minor Conventuale deputato inquisitore nella provincia dell' Istria. Terrà informata la Signoria delle operazioni che farà ivi il detto Inquisitore. (1613-1614, F. 47).

1614, 20 dicembre. — Al Provveditor ed Inquisitor in Istria. — Gli si manda, a sua istruzione, copia di lettera scritta dal

Senato al Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania. (1613-1614, F. 47).

1614, 26 gennaio m. v. — Allo stesso. — Si sono avute notizie, per sue lettere, e per lettere del Podestà di Capodistria, dell'assedio di Trieste e del poco successo che se ne può sperare, poichè dalla parte di Monfalcone, per la fiumana di S. Antonio, vi vengono introdotte vettovaglie. Furono impartiti ordini al Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania che gli vengono comunicati per sua istruzione. (1613-1614, F. 47).

1615, 21 febbraio m. v. — Al Provveditore Generale in Istria. — Informi la Signoria come siano trattati dagli Arciducali i soldati e sudditi veneti fatti da essi prigionieri, come tenuti, spessati e governati ed in che numero si trovino. (1615-1616, F. 48).

1616, 15 marzo. — Al Provveditore Generale in Istria. — A sua richiesta gli si mandano: quattro pezzi da 30 forniti con le rispettive palle ed altre palle da 30 e da 20 pei pezzi colà esistenti, due tavoloni per caricar petardi, tre bombardieri ed un ingegnere ed inoltre provvigioni di fieni per le 100 corazze che devono esser giunte in Istria dal Friuli. (1615-1616, F. 48).

1616, 22 marzo. — Al Provveditore Generale in Istria. — A mezzo di un cancelliere ducale inviato a posta colà gli si manda un dispaccio da recapitare con tutta sollecitudine e sicurezza al Provveditore Generale in Dalmazia ed Albania, dando avviso alla Signoria della esecuzione. (1615-1616, F. 48).

1616, 23 aprile. — Al Provveditore Generale in Istria. — Lo si incarica di mandare a Raspo, per la difesa di quei luoghi e di quei castelli minacciati da una massa di gente nemica, alcuni soldati delle cernide di quella provincia.

Di ciò fu data comunicazione al Capitano di Raspo. (1615-1616, F. 48).

1616, 19 maggio. — Al Provveditore Generale in Istria. — In materia di prigionieri che si vanno facendo da una parte e dall'altra, e in seguito alla imposizione di taglie fatta dagli Arciducali per la liberazione dei Veneti, si dà incarico ad esso Provveditore di informarsi e di mandare alla Signoria nota particolare del numero, coi nomi, qualità ed abilità dei prigionieri arciducali, dove e come sieno custoditi e trattati, ed in particolare di due figli di

Atanasio Caloffi signore di Coslaco, che fino dal 22 dicembre passato per lettere del Podestà di Albona si seppe essere trattenuto in Fianona. (1615-1616, F. 48).

1616, 28 maggio. — Al Provveditore Generale in Istria. — Tutti i prigionieri arciducali, eccetto alcuni di qualche condizione, sieno passati sulle galere ed obbligati al remo, fino a nuovo ordine, e ciò perchè gli Arciducali trattano male i prigionieri veneti. (1615-1616, F. 48).

1616, 30 ottobre. — Al Provveditore Generale in Istria. — Per ordine del Senato gli si manda copia di una deliberazione del Senato stesso circa quelli che vengono presi nelle fazioni militari che si vanno svolgendo in quelle parti. (1615-1616, F. 48).

1616, 9 gennaio m. v. — Al Provveditore Generale in Istria. — Avuta notizia trovarsi in Rovigno Giovanni di Pendozzi scrivano di galea accusato di intacchi e defraudi in materia di biscotti, e che si era reso contumace alla giustizia, si incarica il Provveditore di procurarne l'arresto e di spedirlo sotto buona scorta al Commissario in golfo per esser giudicato. (1615-1616, F. 48).

1617, 7 marzo. — Al Provveditore Generale in Istria. — Lo si eccita ad impiegare l'opera sua, perchè sieno liberati Francesco Mastruzzo e Gio: Maria da Isola, presi dagli Usococchi e tenuti prigionieri in Trieste, i quali sono sudditi veneti e le cui mogli presentarono supplica alla Signoria per la loro liberazione. (1617, F. 49).

1617, 10 marzo. — Al Provveditore Generale in Istria. — Gli si manda copia di una deliberazione del Senato inviata al Governator dei condannati, per sua informazione e perchè dia gli ordini che stimerà conformi alla sua prudenza. (1617, F. 49).

1617, 13 maggio. — Al Capitano di Raspo Vice General in Istria. — L'Ambasciatore veneto a Roma Contarini ha fatto sapere alla Signoria che per il negozio del capitano Cori, sebbene abbia trovato il cardinal Borghese renitente a graziarlo, pure non dispera affatto, ma sarebbe opportuno che si trovasse in Roma persona che sollecitasse a favore del Cori, perchè allora l'Ambasciatore gli darebbe ogni aiuto con speranza di riuscita. (1617, F. 49).

1617, 24 luglio. — Al Provveditore Generale in Istria. — Da lettera del 17 del Provveditor General da Mar da Spalato, la Signoria ebbe avviso che la flotta spagnuola si era levata dalle acque di Lisia ed era sparita; perciò gli si ordina di mandar alla volta di Spalato i tre vascelli, che erano ritornati da Rovigno, per fuggire qualche incontro sinistro, raccomandando ai loro capitani grande circospezione durante il viaggio. (1617, F. 49).

1617, 1 febbraio m. v. — Al Provveditore Generale in Istria. — Consegni il carico di Provveditore al Nob. Bernardo Tiepolo Capitano di Raspo, e senza alcuna dilazione si porti al campo in Friuli per supplire in qualità di Provveditore Generale delle armi in terra ferma il Procuratore Pietro Barbarigo eletto Provveditor General da Mar. (1617, F. 49).

1617, 1 febbraio m. v. — Al Capitano di Raspo. — Debba assumere l'incarico di Provveditore Generale in Istria che gli sarà consegnato dal Nob. Uomo Antonio Barbaro, destinato a sostenere il carico di Vicegeneral delle armi al campo in Friuli in luogo di Pietro Barbarigo Procurator, eletto Provveditor General da Mar. (1617, F. 49).

1618, 4 aprile. — Al Provveditore in Istria. — Gli si manda copia dell'ordine dato ai Commissarii ivi per la consegna di Gimino, dovendo egli eseguire quanto essi gli commetteranno. (1618-1619, F. 50).

1618, 23 maggio. — Al Provveditor General dell'armi. — Avuta notizia da lettere del Podestà di Capodistria esser entrato nel porto di Trieste un vascello con soldatesca che fu sbarcata in quella terra e castello, lo si incarica d'informarsi dello stato delle cose, del numero delle milizie arciducali, se furono licenziate quelle ch'erasi stabilito di allontanare. Per ciò fare dovrà intendersi col Podestà e Capitano di Capodistria e col Provveditore Generale in quelle parti. (1618-1619, F. 50).

1618, 23 maggio. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Per conoscere lo stato delle cose (di cui nella precedente) mandi a Trieste persona fidata e capace a rilevare la quantità e qualità delle genti ivi introdotte, tenendone avvisato il Provveditore Generale dell'arme. (1618-1619, F. 50).

1618, 23 maggio. — Al Vice Provveditore Generale in Istria. — Gli si manda la lettera pel Podestà di Capodistria per la

pronta consegna, e per sua informazione, copia della stessa. (1618-1619, F. 50).

1618, 30 maggio. — Al Vice Provveditore Generale in Istria. — Commissione data al Commissario in armata Agostino Michiel di intendersi con esso Vice Provveditore per l'imbarco delle milizie olandesi sopra i vascelli e le galere che hanno a servire in armata, tenendo nelle acque dell'Istria quei galeoni e quelle galere che stimeranno proporzionate per qualità e numero a quelle dei nemici. (1618-1619, F. 50).

1619, 5 dicembre. — Al Podestà di Rovigno. — Gli si chiedono informazioni sopra una barca ivi sequestrata carica di grani di Sinigaglia, destinati alla città di Bologna. E ciò per rispondere con fondamento alla domanda fatta dal Nunzio pontificio per la liberazione di detta barca. (1618-1619, F. 50).

1620, 7 marzo. — Al Capitano di Raspo. — Gli si manda, a sua informazione, copia di una istanza prodotta dal Vescovo di Trieste perchè fosse levato il sequestro alle sue entrate, e copia della risposta datagli. (1620-1621, F. 51).

1620, 6 aprile. — Al Podestà di Buje. — Gli si partecipa di aver fatta una grave ammonizione al prete Stella, venuto a Venezia per ordine della Signoria, e di averlo rimandato a Buje con l'obbligo di presentarsi a lui, di umiliarsi e di riconoscere l'errore commesso. (1620-1621, F. 51).

1620, 16 giugno. — Al Capitano della custodia delle isole del Quarnero e Riviera d'Istria. — Gli si manda, con apposita barca, Orazio Cattaneo, che farà salire sopra una delle galere a lui affidate, dove senza catene dovrà essere ben custodito. Col ritorno della barca darà avviso dell'esecuzione. (1620-1621, F. 51).

1620, 19 giugno. — Al Capitano della guardia del Quarnero e Riviera d'Istria. — Gli si mandano denari per il pagamento delle barche, e l'avviso della presa fatta dal Provveditor e Capitano delle navi di un galeone di Ossuna. (1620-1621, F. 51).

1620, 17 luglio. — Allo stesso. — Gli si manda un dispaccio pel Bailo a Costantinopoli, affinchè egli con tutta sollecitudine lo porti a Corfù consegnandolo a quel Rettore per la sua destinazione. (1620-1621, F. 51).

1620, 5 dicembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Per via di terra ed a mezzo del Provveditore Generale a Palma gli si mandano lettere per Arbe, Veglia e Cherso da spedire con tutta sollecitudine e sicurezza. (1620-1621, F. 51).

1620, 12 dicembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Gli si manda un memoriale dell'Ambasciatore Cesareo, sul quale egli prenderà le necessarie informazioni e riferirà alla Signoria intorno al fatto delle due barche ivi nominate. (1620-1621, F. 51).

1621, 10 dicembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria. — Lo si avverte che si manda colà il Nob. Vettore Contarini in qualità di Avvogador per la formazione di processo contro coloro che impedirono al Ministro del Magistrato al Sal l'esecuzione degli ordini che gli furono dati, sebbene esso fosse accompagnato da lettere patenti della Signoria. (1620-1621, F. 51).

1624, 26 agosto.¹⁾ — Al Capitano di Raspo. — Gli si chiedono informazioni intorno ad un Davide (Daniele?) Barbo (che scrisse a quel Capitano una lettera piena di insolenze), se appartiene alla famiglia Barbo che si occupava di traffici e mercanzie in Istria, se abbia beni e di qual sorte. (1624-1625, F. 53).

1624, 24 agosto. — Al Provveditore di Veglia. — Mandi informazioni alla Signoria intorno alla domanda fatta dal Nunzio Pontificio, come il padre Provinciale dei Minori osservanti sia travagliato da esso Provveditore per aver proceduto contro alcuni novizi, i quali si erano impadroniti di certi denari lasciati da uno dei loro Padri resosi defunto, ed uno di detti novizi li aveva consegnati al proprio padre. Il Provveditore fu inutilmente richiesto dal Provinciale d'interporsi al recupero di detto denaro. Siano sollecite e particolari le informazioni per poter sopra di esse deliberare. (1624-1625, F. 53).

1625, 16 maggio. — Al Provveditore di Veglia. — Sopra istanza dell'Arcivescovo di Zara la Signoria gli ha concesso di visitare in qualità di Visitatore Apostolico le chiese dell'isola, che sono di juspatronato ducale. Si invita però il Provveditore ad attendere che nulla venga operato in pregiudizio delle Chiese

¹⁾ La filza 52, degli anni 1622-1623, manca nella serie.

e del diritto di juspatronato. Farà registrare questa autorizzazione negli atti suoi ed in quelli del vescovato a perenne memoria. (1624-1625, F. 53).

1625, 26 febbraio m. v. — Al Provveditore di Veglia. — A richiesta di quel Vescovo per l'arresto di certo frate proveniente da luoghi arciducali, si manda al Provveditore l'istanza medesima, affinchè informi la Signoria dello stato delle cose, tenendo tutto in sospeso fino alle deliberazioni che da essa saranno prese. (1624-1625, F. 53).

1627, 6 marzo. — Al Podestà di Parenzo. — Faccia restituire senza alcuna spesa a chi di ragione le 10 staia di frumento levate da lui da una barca dello Stato della Chiesa (1626-1627, F. 54).

1627, 22 settembre. — Al Podestà e Capitano di Capodistria, ai Rettori di Veglia e di Cherso ed Ossero. — Avuta notizia che il Pontefice ordinò alle 12 Congregazioni ed anche ai Mendicanti di raccogliere 40 mila scudi, destinandone 25 mila alle Congregazioni e 15 mila ai Mendicanti, per la fabbrica di alcune prigioni pel clero regolare in Roma, s'incaricano i detti Rettori di chiamare a sè i capi di esse religioni e d'intimar loro, di non dover in modo alcuno mandar denaro nè prenderne a censo per l'effetto suddetto senza espressa licenza della Signoria, e ciò sotto pena della pubblica indignazione. (1625-1627, F. 54).